

**Leo Vitale - Alda Petrelli**

**Fatti Briganteschi a Ripacandida e Ginestra**

**Donato Tortora, "Tenente Colonnello Reazionario"**

**Rionero 2016**

All'indomani dell'Unità d'Italia si manifestarono subito i problemi del rapporto fra lo Stato unitario e le regioni meridionali dell'ex Regno borbonico. I modi che avevano portato a quell'unione politico-istituzionale e i primi provvedimenti legislativi del nuovo governo avevano causato sofferenza e inquietudine in gran parte del clero e della borghesia agraria rimasta legata al vecchio regime e nella quasi totalità della popolazione, per una serie di svariati motivi su cui ancora oggi dibatte la più recente e accreditata storiografia.

Preoccupava soprattutto il mantenimento dell'ordine pubblico. La rapidità e la facilità con cui le "insurrezioni legittimiste" di aprile 1861 si erano estese dal melfese a tutta la Basilicata avevano messo in discussione la capacità del nuovo Stato unitario di tenere unite le province appena conquistate e creato le premesse alla stagione del "grande brigantaggio" che devastò il Sud fino al 1865. Per ristabilire la quiete, un numero impressionante di militari fu stanziato nel Mezzogiorno e il governo emanò una serie di provvedimenti repressivi e una legislazione di emergenza che culminò nella Legge Pica che istituiva i tribunali militari come nei tempi di guerra e autorizzava, di fatto, le esecuzioni sommarie, la fucilazione di chiunque fosse stato trovato in possesso di armi, la carcerazione di manutengoli e di fiancheggiatori. Si è parlato di un coinvolgimento di oltre trentamila contadini meridionali. Di essi, duemila furono fucilati, oltre settemila furono uccisi in combattimento e più di diecimila subirono uno o più processi nei tribunali locali e in quelli militari straordinari delle province meridionali. Proprio lo spoglio di quei processi, il cui repertorio è compreso nei tre volumi della *Guida alle fonti per la storia del brigantaggio post-unitario* pubblicati dagli Archivi di Stato

tra il 1999 e il 2001, ha dato l'avvio, recentemente, a una serie di indagini capillari sui vari aspetti del brigantaggio e molti studiosi -i più prudenti- si stanno limitando alla pubblicazione dei documenti d'archivio senza avventurarsi in polemiche anti-risorgimentali o filo-borboniche e senza avvalorare le ricostruzioni epiche che riempiono le pagine della maggior parte delle storie locali pubblicate negli ultimi cinquant'anni, dove si vuole rivalutare le gesta dei briganti, considerandoli veri eroi al servizio dei più poveri, vendicatori di soprusi per il riscatto sociale delle comunità che furono teatro della loro azione.

Leo Vitale e Alda Petrelli descrivono i "Fatti briganteschi a Ripacandida" basandosi esclusivamente *"su materiale desunto dagli archivi: una documentazione che ci dà notizie particolareggiate attraverso le confessioni e le testimonianze dei processi"*. Essi sono *"convinti che di quegli accadimenti non si può fare storia ma solo cronaca: chi se ne occupa deve limitarsi ad esporre i fatti e ad esaminarli, e non sprofondare in apologie o in sentenze di condanna"*. Tocca al lettore *"indagando i documenti, farsi un proprio convincimento: se esso sia stato un movimento legittimista per lealtà verso i Borbone o una reazione contro i piemontesi o una rivolta della povera gente contro l'oppressione dei signori"*.

Vitale non è nuovo a questo tipo di indagini. Nel 2007 ha tradotto dal latino e pubblicato i documenti delle opere storiche di Giustino Fortunato e, negli anni seguenti, ha dato alle stampe numerose ricerche sulle *Chiese di Ripacandida*, sul *Sacro a Rionero*, su *Giustino Fortunato senior* (per citarne solo alcune), mostrandosi sempre ricercatore attento e rigoroso, libero da campanilismi celebrativi. Qui collabora con Alda Petrelli di Ripacandida, che ne condivide il metodo di ricerca e la volontà di fornire una visione distaccata delle vicende ripacandidesi trattate. La Petrelli ha in passato mostrato interesse e passione per la storia e le

tradizioni del suo paese natale, aiutando il fratello Gianni, tra l'altro, negli studi e le celebrazioni del medico Leopoldo Chiari.

Utilizzando e pubblicando documenti di prima mano degli archivi di Stato e parrocchiali, i due Autori descrivono la *reazione* del 1861, i fatti che la precedettero, la posizione del clero e delle principali famiglie benestanti del paese, le conseguenze della legislazione eccezionale sulla vita quotidiana, il coinvolgimento di tutta la popolazione ora direttamente nei fatti di guerriglia ora nella fitta rete di protezione dei paesani coinvolti (tanto da far dire al pentito Giuseppe Caruso *che a Ripacandida, tranne un certo San Donato, erano tutti manutengoli*). Infine, dedicano una parte del libro al capo brigante Donato Tortora, svelando particolari inediti della sua vita e analizzando il processo istruito a suo carico dal Tribunale Militare di Potenza. Donato Tortora era un soldato sbandato del disciolto esercito borbonico che nell'aprile 1861 si era unito a Crocco. Capitano di una banda armata di oltre trenta conterranei, si era macchiato di decine di crimini, tra uccisioni, stupri, sequestri di persona, rapine, furti, scontri con le forze dell'ordine fino a settembre 1864, quando si consegnò alla giustizia per aver salva la vita sfruttando i benefici della legge Pica. Tortora è stato sicuramente uno dei più conosciuti e temuti briganti della Basilicata, al pari di Crocco, Ninco Nanco, Coppa, Caruso, Malacarne, Totaro, Schiavone, caporal Teodoro e i fratelli Volonnino. Di lui si occuparono largamente già gli scrittori contemporanei, come Giuseppe Bourelly ed Enrico Pani Rossi, che utilizzarono soprattutto i rapporti dei militari dell'esercito impegnati nella repressione. In tempi più recenti, Franco Molfese e Tommaso Pedio hanno percorso la strada della ricerca archivistica e, tra le numerose fonti documentarie segnalate, hanno indicato anche quelle riguardanti

Tortora e Ripacandida. Infine, molte notizie interessanti si possono leggere nelle ultime ricerche sul brigantaggio lucano analizzate da Raffaele Nigro in *Giustiziateli sul campo*, un libro indispensabile per ripercorrere la storia del banditismo dal medioevo ai giorni nostri.

Oggi, grazie a Leo Vitale e Alda Petrelli, abbiamo a disposizione questo studio dedicato tutto al brigantaggio post-unitario a Ripacandida.

Franco Pietrafesa